

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 15

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 18 dicembre 2006)

### INDICE

AMATO: su un furto avvenuto presso un museo di Firenze (4-00312) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )	Pag. 367	LIBÉ: sul contenzioso arbitrale tra l'ANAS ed un'impresa privata (4-00661) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	Pag. 373
AUGELLO: sulle accuse mosse dalle autorità senegalesi ad una società italiana (4-00574) (risp. SENTINELLI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	369	SAPORITO: sull'interpretazione di una norma relativa ai vincoli edilizi (4-00284) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )	374
GIAMBRONE: sulla realizzazione di un nuovo porto commerciale a Gela (4-00676) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	372	SODANO ed altri: sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco di una società (4-00918) (risp. BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i> )	376
		VITALI: sul futuro produttivo dell'azienda SASIB (4-00869) (risp. BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i> )	378



AMATO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

in data 13 luglio 2006 – nello stesso giorno in cui il Presidente della Repubblica era in visita ufficiale a Firenze, in occasione dell'incontro con il Presidente della Repubblica federale austriaca Fischer – è stato commesso un furto al Museo statale del Bargello, in orario di apertura ai visitatori, mediante apertura di una teca protettiva di vetro con un diamante e l'asportazione di alcuni gioielli di arte moresca del XII e XV secolo, di un valore stimato attorno ai 400.000 euro;

il furto, commesso da due persone, alla presenza di altri visitatori, è stato agevolato dalla mancata attivazione del sistema di allarme collegato alla teca inoperante per un guasto e dallo spegnimento delle telecamere posizionate nei locali;

la ritardata attivazione del sistema di sicurezza del museo hanno favorito la fuga dei ladri con la refurtiva, approfittando anche del concomitante passaggio delle vetture del corteo presidenziale che non ha consentito di percepire l'allarme generale nel frattempo scattato nel museo;

gli oggetti trafugati non avevano copertura assicurativa;

il numero di persone addette alla sorveglianza era adeguato alle necessità del museo come dichiarato dal competente Sovrintendente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dell'accaduto e se non ritenga di far luce sui motivi delle gravi omissioni relative alla mancata pronta riparazione del guasto del sistema di sicurezza della teca contenente gli oggetti, al mancato funzionamento della telecamera posizionata per la sorveglianza del locale ed infine alla ragione per cui gli oggetti trafugati, pur di consistente valore artistico e patrimoniale, non sono stati coperti da assicurazione contro il furto;

se non ritenga utile adottare i provvedimenti necessari al fine di sollecitare una ridefinizione delle funzioni e del ruolo del personale addetto alla sorveglianza nei musei italiani che garantisca una più efficace azione di repressione dei furti o di altri reati commessi;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di analoghi episodi in futuro.

(4-00312)

(18 luglio 2006)

RISPOSTA. – Nei giorni immediatamente successivi all'evento criminoso richiamato nell'interrogazione il Sottosegretario di Stato Andrea Marcucci si è recato personalmente presso il Museo del Bargello di Fi-

renze per effettuare un sopralluogo insieme al prof. Antonio Paolucci, ed al colonnello Giovanni Pastore, Vice Comandante del Nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico.

È stata prontamente disposta una verifica ispettiva per valutare l'accaduto.

La relazione ispettiva ha evidenziato i seguenti aspetti.

La ditta incaricata delle manutenzioni e dell'assistenza tecnica ai sistemi di rilevazione del Bargello aveva effettuato una verifica, con esito positivo, l'11 luglio 2006, appena due giorni prima del furto.

Il contenitore in cui erano custoditi gli oggetti sottratti era munito di un sistema di allarme con sensori a raggi infrarossi. A parere dei tecnici della ditta incaricata della manutenzione, l'allarme non è entrato in funzione molto probabilmente perché l'elevata temperatura della sala avrebbe interferito con la sensibilità del sensore ad infrarossi.

La telecamera di sorveglianza presente nella sala, dotata di un angolo visuale molto stretto, era in bianco e nero e non copriva la zona della teca protettiva.

La sorveglianza nella sala ove è avvenuto il furto, che si trova tra due sale più ampie, era assicurata dai custodi presenti nelle sale contigue. Tale presenza era motivata dal fatto che in dette sale erano esposte sculture difficili da proteggere sia per le dimensioni, sia per la collocazione, sia per la funzione espositiva cui sono destinate.

Al momento della scoperta dell'accaduto è stata immediatamente chiamata la Polizia di Stato, sono state bloccate le uscite e trattenuti i visitatori per un'ora nel museo.

Tramite le registrazioni acquisite dalle telecamere è stato possibile individuare uno dei due autori del furto, grazie anche alla collaborazione dei visitatori presenti.

Gli oggetti rubati – protetti da sistemi di allarme e dal personale preposto alla vigilanza diurna e notturna – non erano assicurati, così come non sono assicurati i tesori di inestimabile valore conservati negli altri musei, visto che il costo della copertura assicurativa sarebbe estremamente oneroso.

Le conclusioni dell'indagine ispettiva hanno evidenziato alcune carenze tecnologiche nel sistema di video-sorveglianza e l'insufficienza del numero di unità addette alla sorveglianza delle sedi.

Non sono stati invece riscontrati comportamenti omissivi o inadeguati da parte del personale.

Il Consiglio di amministrazione della Soprintendenza Speciale al Polo museale ha deliberato, in sede di assestamento del bilancio, una serie di spese per potenziare le misure di sicurezza esistenti nel Museo del Bar-

gello, tra cui l'installazione di un *metal detector*, l'adeguamento del corpo di guardia e delle vetrine, la revisione degli apparati architettonici.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(14 dicembre 2006)

AUGELLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la società Ama International ha costituito una società di scopo denominata Ama Senegal al fine di gestire un contratto d'appalto acquisito nella città di Dakar per la pulizia delle strade e per la realizzazione di una nuova discarica;

nel settembre 2005 il Governo senegalese, dopo una vera e propria emergenza ambientale e sanitaria determinata dalle inondazioni estive e da una epidemia di colera, ha unilateralmente annunciato la rescissione del contratto, accusando Ama Senegal di gravi disservizi ed inadempienze;

si è a quel punto avviato un negoziato tra il Governo senegalese e la società italiana finalizzato a risolvere bonariamente la vertenza, restituendo ad Ama Senegal, nelle more della conclusione della trattativa, il compito di ripulire la città;

nel mese di luglio 2006 il Governo senegalese ha annunciato una nuova, definitiva rescissione del contratto, tornando ad accusare Ama Senegal di inaffidabilità ed inadempienza;

della vicenda si è occupato personalmente, censurando l'operato della società italiana il Presidente della Repubblica senegalese e, più recentemente, il Ministro dell'ambiente, il signor Thierno Lo;

quest'ultimo è stato incaricato dal Governo di svolgere una ricognizione sui motivi dei disservizi e sulla specifica situazione nell'azienda Ama Senegal;

il 19 settembre 2006 il ministro Thierno Lo ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha formalmente accusato Ama Senegal ed il suo *management* di comportamenti illegali, facendo riferimento a false fatture, salari fittizi, salari erogati a personale in pensione. Il Ministro ha anche tenuto particolarmente a definire questi metodi come degni di una associazione mafiosa, accusando il Direttore generale della società di essere il cervello dell'intero sistema;

contestualmente si è appreso che un dirigente della società Ama International, casa madre di Ama Senegal, il dottor Laime Armuzzi, ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria di Dakar, segnalando comportamenti illegali da parte di dirigenti della società, responsabili, a suo dire, di aver fatto utilizzare senza autorizzazioni né documenti di scarico, nove autocarri a personale ed imprese esterni ad Ama International;

il dottor Armuzzi ha altresì redatto circostanziate relazioni sulla preoccupante situazione di Dakar, inoltrandole ad Ama International al suo rientro in Italia;

di questa situazione, tristemente documentata da *reportage* televisivi ed inchieste giornalistiche che hanno mostrato la capitale del Senegal costantemente invasa da rifiuti di ogni genere persino nella Medina, ovvero nella zona centrale della città, si sono occupati anche autorevoli rappresentanti dell'Unione generale del lavoro e di diversi partiti politici, presentando documentazioni che non lasciavano dubbi sulla criticità della situazione e sul suo progressivo deterioramento, non trovando purtroppo ascolto né attenzione nelle autorità del Comune di Roma che pure ha il controllo, attraverso Ama Spa, di questa iniziativa;

l'insieme di questi avvenimenti sta minando l'immagine dell'Italia e della sua capitale in Senegal senza che nessuno se ne preoccupi, visto che i dirigenti di Ama Senegal rimangono tranquillamente al loro posto, nonostante la loro condotta abbia determinato una durissima reazione da parte del Governo locale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare:

per verificare la fondatezza delle gravi accuse mosse all'azienda italiana dal Governo di Dakar;

per chiarire con quali strumenti il Comune di Roma intenda rifondere i creditori che a Dakar attendono da mesi di essere pagati da Ama Senegal;

per assumere dal Comune di Roma le informazioni necessarie ad accertare le responsabilità di questa disastrosa avventura africana e le conseguenze finanziarie che essa ha determinato;

per sollecitare, per quanto di competenza, il Sindaco di Roma, la sua Giunta, il Consiglio di amministrazione di Ama Spa, il Consiglio di amministrazione di Ama International ad intraprendere le iniziative che rispondono alle loro precise responsabilità per la soluzione di una crisi che sta travolgendo la sicurezza del posto di lavoro di migliaia di senegalesi, la qualità della vita della popolazione di Dakar, la credibilità e l'immagine dell'Italia.

(4-00574)

(26 settembre 2006)

RISPOSTA. – Il 16 settembre 2005 il Ministro delle Collettività locali del Governo senegalese ha notificato la messa in mora ad AMA International, in relazione a presunti inadempimenti nell'esecuzione del contratto di concessione del servizio di gestione dei rifiuti urbani nella regione di Dakar, comunicando poi la rescissione del contratto con nota del 5 ottobre 2005.

Tali atti sono stati poi revocati e annullati dal predetto Ministro con una lettera inviata ad AMA il 2 novembre 2005, in cui veniva comunicata la decisione del Governo senegalese di rinunciare alla rottura del contratto, con l'indicazione che l'associazione intercomunale CADA-K-CAR era incaricata dalla controparte senegalese di condurre nuovi negoziati

con AMA, a fronte della disponibilità di quest'ultima a trovare una soluzione al problema dei rifiuti a Dakar nell'interesse di tutte le parti.

Sono stati quindi tenuti vari incontri, finalizzati ad una nuova regolamentazione del rapporto, tra AMA e il Sindaco di Dakar, in qualità di Presidente dell'ente CADAK-CAR, cui nel frattempo erano state trasferite le competenze in materia di raccolta dei rifiuti.

Il relativo accordo raggiunto in data 13 giugno 2006 non è stato tuttavia ratificato dal Presidente senegalese, che ha ribadito la propria decisione di rescindere il contratto, pur cercando una soluzione in via amichevole.

A seguito di tale decisione, il Governo senegalese ha designato il Ministro dell'Ambiente quale referente temporaneo in materia di raccolta e gestione dei rifiuti a Dakar e, in tale veste, questi ha proposto ad AMA di espletare per la durata di quattro mesi il servizio di raccolta dei rifiuti nei quartieri di Plateau e Medina, nelle more della definizione delle modalità di rescissione del contratto.

Per quanto noto all'Ambasciata italiana a Dakar, le trattative tra AMA ed autorità senegalesi per la definizione dell'entità delle rivendicazioni finanziarie e per lo scioglimento consensuale del contratto sono tuttora in corso.

Nel frattempo gli organi di stampa locali hanno riportato la notizia, confermata dagli esponenti del Governo senegalese, che quest'ultimo avrebbe già stipulato un nuovo contratto con la francese Veolia (del gruppo Vivendi) per la gestione del servizio rifiuti.

Secondo quanto riferito dall'Ambasciata italiana a Dakar, prima delle contestazioni di settembre 2005 da parte senegalese il servizio svolto da AMA non aveva dato luogo a rilievi di sorta. Anche successivamente AMA non ha richiesto specifici interventi dell'Ambasciata, pur tenendola al corrente degli sviluppi delle trattative per la stipula del nuovo «avenant», poi effettivamente sottoscritto da AMA e dal Sindaco di Dakar nel mese di giugno 2006.

L'Ambasciatore italiano, ancorché non espressamente richiesto, si è tuttavia premurato di far rilevare ai suoi interlocutori senegalesi, nei contatti istituzionali con la Presidenza e il Sindaco, che egli era al corrente delle trattative in corso con l'AMA e che le seguiva con grande attenzione data la rilevanza degli interessi italiani che tale società rappresentava.

Negli articoli di stampa pubblicati *in loco* non si sono rilevati riferimenti negativi sull'Italia, limitandosi soltanto a denunciare l'operato di alcuni dipendenti di AMA Senegal e dimostrando financo scarsa conoscenza del fatto che si trattasse di una società italiana.

L'Ambasciata era dovuta intervenire una volta per procurare l'autorizzazione ad effettuare delle riprese filmate a due europarlamentari e ad alcuni giornalisti italiani, che erano giunti in Senegal cercando documentazione fotografica per denunciare, in Italia, vicende che invece non avevano sollevato alcun clamore particolare a Dakar.

La decisione di giungere ad una risoluzione del contratto si può sostanzialmente ricondurre a motivazioni di politica interna senegalese, in un

conflitto di interessi e di competenze, nonché di attribuzioni tra le istituzioni del Paese.

I negoziati tuttora in corso e gli assidui contatti tenuti da AMA International con le Autorità senegalesi sono intesi precisamente a giungere ad una soluzione in via amichevole dell'intera vicenda.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

SENTINELLI

(15 dicembre 2006)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la città di Gela attende ormai da quindici anni la realizzazione del nuovo porto commerciale;

il progetto, del costo di 67 milioni di euro, è stato licenziato sin dal marzo 2003 dal Genio civile opere marittime di Palermo e trasmesso all'Assessorato regionale ai lavori pubblici;

il Ministro dell'ambiente, al quale era stato inviato il progetto, dopo averlo esaminato, lo ha ritrasmesso, nel giugno del 2004, all'Assessorato ai lavori pubblici di Palermo, perché non necessitava della valutazione dell'impatto ambientale;

da quella data si è persa ogni traccia del progetto, con il rischio che possa essere revocato il finanziamento per scadenza dei termini previsti dalle normative;

la città di Gela ha uno dei più alti tassi di disoccupazione d'Italia e la realizzazione dell'opera creerebbe circa 2.000 nuovi posti di lavoro, risollevando le sorti della disastrosa economia locale, rinnovando nei cittadini la fiducia nelle istituzioni, viste le enormi difficoltà a cui sono sottoposti i gelesi onesti, dovute alla criminalità che, soprattutto di notte, rende invivibile la città;

il porto di Gela si trova ad un'ora circa di navigazione dal canale di Sicilia, una delle più grandi autostrade del mare di tutto il mondo, crocevia e rotta di decine di migliaia di unità navali, ma, paradossalmente, neanche una di queste unità navali vi può approdare, poiché l'area portuale non è dotata dei servizi essenziali ed idonei per i loro rifornimenti;

Gela è già dotata di un pontile, ex Agip e oggi pubblico, lungo tre chilometri, con un pescaggio di 30 piedi, ove è possibile ospitare navi *container* e, con opportune modifiche, potrebbe consentire il traffico marittimo alle grandi navi *container* ed attivare il *transshipment* dei *container* provenienti da tutto il mondo, permettendo così una graduale riconversione occupazionale anche degli attuali posti di lavoro, in previsione della chiusura della raffineria;

le aree dismesse della raffineria di Gela sono ideali per far nascere l'area intermodale per i *terminal container*, poiché sono dotate di linea ferroviaria, centrale elettrica, strade e spazi necessari per le esigenze del



trasporto intermodale e, rimodellando, con una spesa esigua, il pontile ex Agip si potrebbero creare gli ormeggi per le grandi navi *container* che coprono le rotte intercontinentali,

l'interrogante chiede di conoscere:

che cosa risulti in merito ai Ministri in indirizzo;

se non si ritenga opportuno adottare le misure necessarie alla realizzazione delle suddette opere, vista la necessità di dare stabilità al fragile tessuto sociale ed economico della città di Gela;

altresì, se non si intenda potenziare le Forze dell'ordine per combattere con maggiore fermezza la criminalità a Gela.

(4-00676)

(10 ottobre 2006)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione, si comunica che il porto di Gela è considerato un porto di 2<sup>a</sup> classe e di 2<sup>a</sup> categoria. La Regione Siciliana risulta, pertanto, l'autorità direttamente competente alla predisposizione ed approvazione dei progetti per la realizzazione di un eventuale nuovo porto commerciale.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(15 dicembre 2006)

*LIBÈ. – Al Ministro delle infrastrutture. –* Premesso che:

con decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 2002, n. 178, l'ANAS è stata trasformata da Ente pubblico economico in Società per azioni, priva di risorse proprie;

l'attuale qualificazione dell'ANAS determina il suo assoggettamento alle norme civilistiche in tema di tenuta del bilancio che comportano, ancor più che in passato, la necessità di un controllo costante ed attento sui costi di gestione delle sue attività e sull'andamento del contenzioso giudiziario e non, anche al fine di una corretta previsione di spesa in ordine alle somme necessarie alla copertura dei costi futuri preventivabili;

si ha notizia di un contenzioso arbitrale attualmente pendente tra l'ANAS e l'Impresa Mambrini relativo ai lavori di costruzione del tratto compreso tra le località Palazzo del Pero e le Vielle di Monterchi in provincia di Grosseto;

in tale giudizio il Collegio arbitrale è stato costretto ad adottare sette rinvii nel tentativo di far instaurare un contraddittorio tra le parti, in quanto l'avvocato non ha presentato alcuno scritto difensivo per conto dell'ANAS;

la mancata difesa in giudizio dell'ANAS potrebbe compromettere irreparabilmente le ragioni della stessa;

il dilazionamento dei tempi sta, in ogni caso, procurando dei danni all'Impresa Mambrini che, al contrario, proprio al fine di veder definita la vertenza in tempi brevi, ha preferito affrontare il giudizio arbitrale in luogo del giudizio ordinario,

si chiede di sapere:

se, in tale giudizio, l'ANAS sia difesa dall'Avvocatura generale dello Stato, o da avvocato del libero foro;

se l'eventuale avvocato del libero foro sia libero da conflitto di interessi;

se, nel caso di condanna dell'ANAS, sarà avviato un procedimento al fine di accertare la responsabilità professionale del difensore incaricato.

(4-00661)

(5 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Si forniscono i seguenti elementi di risposta comunicati da ANAS s.p.a. competente in materia.

La controversia insorta tra l'ATI Mambrini Costruzioni s.r.l. e ANAS in ordine ai lavori di costruzione del tratto compreso tra le località Palazzo del Pero e Ville di Monterchi (Grosseto) è stata trattata dall'Avvocatura Generale dello Stato, nella persona dell'avv. Vessichelli, che ha assunto la qualità di difensore della società stradale anche nel successivo procedimento arbitrale, instaurato su domanda di controparte notificata il 16 dicembre 2003.

Il Collegio arbitrale si è costituito il 31 maggio 2004 e, dopo il tentativo di conciliazione, ha reso lodo sottoscritto il 22 febbraio 2005.

Il procedimento arbitrale si è concluso nei termini di legge risultanti a seguito dell'unica proroga concessa di 90 giorni. Il lodo non è stato impugnato.

Nel corso del procedimento arbitrale vi è stata pertanto una sola richiesta, avanzata dall'Avvocatura Generale dello Stato, di rinvio del termine per il deposito di memorie, attesa la difficoltà incontrata nella predisposizione di idonei atti difensivi. Il richiesto rinvio è stato concesso in data 26 ottobre 2004 ed ha formato oggetto di un'unica proroga di giorni 90 per il deposito del lodo arbitrale.

La controversia è stata quindi definitivamente composta l'8 luglio 2005 a seguito di successiva transazione intervenuta tra le parti.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(15 dicembre 2006)

SAPORITO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Comune di Roma, nel novembre 2004, ha formulato esplicito quesito in

ordine all'interpretazione da assicurare all'art. 3, comma 1, della legge regionale del Lazio 8 novembre 2004, n. 12, recante «Disposizioni in materia di definizione di illeciti edilizi», con riguardo alla richiesta, avanzata da un privato, di concessione in sanatoria di opere eseguite su un immobile dichiarato di interesse culturale;

il Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici – ha ritenuto di esprimere il proprio avviso nel senso della insanabilità degli interventi effettuati nel non rispetto dell'art. 33 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, recante «Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie», che viene, tra l'altro, esplicitamente richiamata in una nota del 9 dicembre 2004;

l'interpretazione fornita dalla Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici non sembra tener conto delle disposizioni contenute nel richiamato art. 33 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, che, infatti così recita: «sono altresì escluse dalla sanatoria le opere realizzate su edifici ed immobili assoggettati alla tutela della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e che non siano compatibili con la tutela medesima»;

la lettura completa della disciplina richiamata lascia, come è ragionevole che sia, giusti spazi di valutazione tecnica all'organo che la vigente legislazione individua come responsabile della corretta applicazione della normativa richiamata;

la valutazione della compatibilità delle opere deve essere necessariamente accertata dall'amministrazione prima di attivare qualsiasi segnalazione all'autorità giudiziaria ordinaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sarebbe stato opportuno che la nota della Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici, prima di essere indirizzata al Comune di Roma – Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio – venisse sottoposta al vaglio dell'Ufficio legislativo dello stesso dicastero;

se non ritenga altresì che la nota richiamata sia da ritenersi lesiva dei diritti del cittadino, che non è stato posto in grado di sottoporre alla valutazione dell'organo tecnico della pubblica amministrazione la situazione così come si è venuta determinando e che ha indotto lo stesso a interventi che non sono in grado di pregiudicare il valore e l'estetica dell'immobile ma, se mai, di salvaguardare l'uno e l'altra;

se non ritenga, in via cautelare, di procedere alla revoca della nota in questione in sede di autotutela ai sensi dell'art. 21-*nonies* della legge 11 febbraio 2005, n. 15, modificativa della legge 7 agosto 1990, n. 241.

(4-00284)

(11 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si fa presente che, a seguito di richieste provenienti dagli uffici periferici relative alla possibilità di sanatoria *ex post* di illeciti edilizi compiuti su beni vincolati, il Dipartimento per i beni culturali e pae-

saggistici del Ministero ha già avuto modo di precisare, con nota n. 2886 del 21 ottobre 2005, che «alla luce del dettato dell'articolo 3, primo comma, della legge regionale Lazio n. 12 del 2004 e di quello dell'articolo 33 della legge n. 47 del 1985, discende (...) l'insanabilità degli abusi che rientrano nella fattispecie contemplata appunto dall'art. 33, cioè gli abusi eseguiti su immobili tutelati quali beni culturali che però non siano ritenuti compatibili con la salvaguardia dei beni stessi (...). Il dettato della norma comporta quindi la valutazione, caso per caso, della compatibilità delle opere abusivamente eseguite. A questi vanno aggiunti gli abusi definiti insanabili dal comma 27 dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269/2003».

Dal tenore della risposta, si evince chiaramente che l'Ufficio ha tenuto conto di quei «giusti spazi di valutazione tecnica» che secondo lo stesso interrogante sono attribuiti all'organo ministeriale.

Ciò posto, è anche da dire che in materia non vi sono ancora pronunce di organi giurisdizionali.

L'amministrazione, peraltro, ha chiesto sull'interpretazione fornita un parere all'Avvocatura Generale dello Stato, che avrà cura di rendere nota non appena le sarà pervenuta.

Si aggiunge, infine, che in base all'attuale assetto organizzativo del Ministero, il Dipartimento costituisce la struttura dirigenziale generale di vertice con compiti di amministrazione attiva, la cui pronuncia prevale su eventuali atti o indicazioni con essa discordanti provenienti da organi di grado inferiore.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(14 dicembre 2006)

SODANO, VILLONE, TECCE, VANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il futuro della Avio di Pomigliano d'Arco è ad uno snodo di cruciale importanza, paventandosi il pericolo del definitivo smantellamento di un centro di eccellenza delle revisioni motoristiche aeronautiche unico in Italia;

nel 2003 l'acquisto dell'allora Fiat Avio da parte del fondo Carlyle Group, con la partecipazione al 30% di Finmeccanica, non fu accompagnato da un adeguato piano industriale, ma sembrò soprattutto un'operazione di tipo finanziario: Carlyle infatti acquistò l'azienda per 1,5 miliardi di euro per rivenderla a Cinven Ltd, nell'agosto 2006, per quasi 2,6 miliardi;

nonostante le dichiarazioni ufficiali del Presidente e Amministratore delegato di Finmeccanica, rimangono forti preoccupazioni circa il disimpegno della stessa Finmeccanica in Avio, da cui ricaverebbe una plusvalenza calcolabile in 280 milioni di euro, a fronte dell'abbandono agli

interessi finanziari di fondi azionari esteri del settore avio-motoristico nazionale;

le conseguenze industriali e occupazionali sarebbero gravissime nel Mezzogiorno ed in Campania in particolare, dove sarebbe compromesso un tassello fondamentale delle prospettive del polo aeronautico, strategico per lo sviluppo industriale della regione;

la stessa regione Campania ha pagato un prezzo altissimo al progressivo svuotamento del settore avio-motoristico, sia in termini di perdita di posti di lavoro sia in termini di depauperamento delle notevoli competenze tecnico-scientifiche, che lo avevano sempre caratterizzato,

si chiede di sapere:

se si intenda agevolare una soluzione positiva della vertenza, determinando le condizioni affinché le commesse Alitalia per le attività di revisione motoristica possano essere assegnate alla Avio e destinate allo stabilimento di Pomigliano d'Arco;

se si intenda sostenere il rilancio dello stabilimento Avio di Pomigliano d'Arco stipulando contratti e avviando programmi di manutenzione, revisione e trasformazione (ATR per le Capitanerie di porto e programmi di elicotteristica), dopo che queste attività, negli anni scorsi, sono state completamente chiuse a Pomigliano per essere trasferite a Brindisi;

se si intenda attivarsi per ottenere da Cinven Ltd tutte le garanzie del caso, a partire da un effettivo piano di sviluppo industriale;

se siano vere le indiscrezioni di alcuni organi di stampa, secondo cui la cessione delle azioni Carlyle a Cinven sia stata caldeggiata dallo stesso Governo.

(4-00918)

(22 novembre 2006)

RISPOSTA. – La società Avio S.p.A. è uno dei fondamentali operatori aerospaziali italiani ed è presente in ampi programmi nazionali ed europei concernenti il campo spaziale e motoristico.

Un'area di attività di quest'azienda, precisamente lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, ha operato nella manutenzione e revisione dei motori degli MD 80; l'attività di manutenzione è stata interessata, in maniera prevalente, da una costante commessa di lavoro conferita dall'Alitalia. Il contratto d'affidamento di queste attività, scaduto il 30 giugno 2006, non è stato rinnovato a seguito dell'esito di una gara d'appalto internazionale indetta dall'Alitalia. L'Alitalia ha infatti comunicato che l'offerta di società Avio di Pomigliano d'Arco è risultata svantaggiosa rispetto a quelle presentate da altre due società. Trattandosi di una gara internazionale è, dunque, preclusa la possibilità di una riassegnazione della commessa.

Pur non essendo ancora formalmente perfezionato l'esito della gara d'appalto internazionale, è indubbio che la perdita della commessa di lavoro potrebbe comportare, come paventato dai dirigenti aziendali e comunicato anche dal Ministero del lavoro, il ricorso agli ammortizzatori sociali per circa 250 unità lavorative. È in corso un tavolo di concertazione

presso il Ministero dello sviluppo economico per limitare e circoscrivere gli effetti negativi.

L'Azienda ha peraltro dichiarato di voler proseguire comunque l'attività di revisione dei motori e, coerentemente con le dinamiche che caratterizzano lo specifico mercato, di volerlo sviluppare attraverso nuovi accordi commerciali con le stesse imprese produttrici dei motori, prospettando così l'ipotesi di soluzioni lavorative differenti per il personale impiegato nella revisione dei motori che permetterebbero di sfruttare al meglio le professionalità esistenti a Pomigliano.

La società Avio si è, quindi, impegnata a non attivare, nel frattempo, ricorsi alla Cassa integrazione guadagni, ma a procedere all'immediato utilizzo di circa 40 unità lavorative, già impiegate nella commessa Alitalia, in altre attività nei propri stabilimenti di Pomigliano o di Acerra. Contestualmente, è all'esame l'attivazione di specifici corsi di formazione, per i quali il rappresentante della Regione Campania si è impegnato a verificare la finanziabilità, concernenti un ulteriore numero di 60 addetti da destinare ad altre aree degli stessi stabilimenti.

È tuttora aperto, come sopra citato, il tavolo di lavoro presso il Ministero anche al fine di un confronto sul piano industriale dell'azienda, che dovrà contenere una verifica per individuare delle soluzioni produttive e occupazionali adeguate per i lavoratori di Pomigliano d'Arco; un ulteriore incontro è previsto per la fine del mese di novembre.

La situazione più complessiva della società Avio, passata di recente sotto il controllo della Cinven, come già annunciato dal ministro Bersani in Aula alla Camera il 4 ottobre 2006, in risposta ad un'interrogazione dell'onorevole Ossorio (3-00285), è al centro di una serie di riunioni indette presso il Ministero dello sviluppo economico, che segue con particolare attenzione l'intera vicenda.

Il Governo considera di importanza strategica le attività di Avio ed è impegnato nel confronto con l'azienda e con i suoi soci sulle linee di sviluppo dei prossimi anni.

Non risulta, allo stato, l'intenzione di Finmeccanica di uscire dall'azionariato della società. Riguardo a quanto rilevato dagli interroganti in merito alla cessione delle azioni Carlyle e Cinven, si evidenzia che si è svolta una trattativa privata aperta a diversi offerenti e che tale trattativa si è svolta, prevalentemente, nei mesi precedenti il cambio di Governo.

*Il Ministro dello sviluppo economico*

BERSANI

(29 novembre 2006)

VITALI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 24 maggio 2006 la multinazionale britannica Molins ha annunciato la cessazione dell'attività produttiva della SASIB di Castelmaggiore e la messa in mobilità dei 149 dipendenti;

la SASIB è una storica azienda bolognese, nata nel 1920, costruttrice di macchine per l'impacchettamento delle sigarette e simili la quale è stata acquisita nel 2003 dalla multinazionale Molins;

lo stabilimento ha tuttora una forte potenzialità produttiva e manageriale, e le scelte della Molins sono esclusivamente dettate da considerazioni di carattere finanziario che porterebbero il distretto delle macchine automatiche di Bologna alla perdita di una delle sue aziende più importanti;

nel corso delle settimane scorse si sono verificate alcune manifestazioni di interesse all'acquisizione dell'azienda, in modo particolare da parte della bolognese Paritel;

lunedì 3 luglio 2006 i sindacati CGIL-CISL-UIL e i lavoratori hanno indetto un'assemblea aperta alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle istituzioni locali (Comune di Castelmaggiore, Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna), esponenti delle forze politiche e parlamentari, dalla quale è emersa la volontà unanime di trovare soluzioni che scongiurino la chiusura dell'azienda, che salvaguardino l'occupazione e consentano uno sviluppo delle sue potenzialità produttive;

dall'assemblea è emersa, altresì, una forte sollecitazione all'imprenditoria bolognese perché consideri la SASIB come una risorsa fondamentale per mantenere alta la competitività di tutto il comparto locale delle macchine automatiche;

il 5 luglio 2006 vi è stato un incontro tra la i rappresentanti della Molins e la Regione Emilia-Romagna, e il 6 luglio si è tenuto un ulteriore incontro con il sindacato;

al termine di questi incontri, nei quali istituzioni locali e sindacato hanno sostenuto che il ricorso alla procedura di mobilità è del tutto incongruo per una cessione di proprietà, la Molins si è impegnata a sospendere la procedura di mobilità non appena sarà formalizzata la proposta di acquisto da parte della Paritel e ad annullarla in caso di vendita effettiva;

resta comunque una forte preoccupazione dei sindacati e della comunità locale per le modalità della cessione, che devono garantire l'occupazione e un piano industriale di rilancio dell'azienda,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo intenda adottare al fine di salvaguardare il futuro produttivo della SASIB e l'occupazione dei lavoratori;

se intenda predisporre forme più efficaci di verifica dell'effettiva volontà delle multinazionali di garantire il futuro industriale delle aziende italiane a seguito della loro acquisizione.

(4-00869)

(14 novembre 2006)

RISPOSTA. – La Sasib costruisce macchine per l'impacchettamento delle sigarette e simili. È stata acquisita, come già rilevato nel testo dell'interrogazione, dalla multinazionale britannica Molins nel 2003, che ha

annunciato, nel maggio 2006, la cessazione dell'attività industriale della Sasib Spa, con la conseguente messa in mobilità dei 149 dipendenti.

In seguito a questa notizia le organizzazioni sindacali, come già a suo tempo riferito anche in Aula della Camera il 14 giugno 2006 (interpellanza 2-00012 dell'on.le Mungo), si sono mobilitate e hanno convocato e incontrato le istituzioni locali al fine di portare a conoscenza della situazione di crisi le comunità locali; hanno avviato, inoltre, un confronto con la multinazionale Molins e con la direzione della Sasib, illustrando la propria posizione ed ufficializzando la richiesta di ritiro o, in subordine, di sospensione della procedura di mobilità, allo scopo di procedere ad una disamina della situazione.

Il 21 luglio 2006 si è svolta, presso la Provincia di Bologna, una riunione alla quale hanno preso parte rappresentanti della Sasib Spa, assistiti dall'Associazione degli industriali della provincia di Bologna e della RSU aziendale, dalla Fiom-Cgil di Bologna e la Fim-CsI di Bologna, relativa alla predetta procedura di mobilità, attivata nel maggio 2006. In tale riunione si è preso atto, da parte della Provincia di Bologna, dell'intenzione della Sasib di addivenire alla sospensione della procedura di mobilità, nelle more della trattativa per la cessione dell'intero pacchetto azionario ed è stata dichiarata la sospensione del termine per la conclusione della procedura di mobilità fino a nuova comunicazione della Sasib medesima.

Alla fine di luglio, secondo quanto comunicato dalla Regione Emilia Romagna, che è tra i soggetti direttamente interessati, unitamente agli altri enti locali, alla ricerca di soluzioni che scongiurino la chiusura dell'azienda e la messa in mobilità dei lavoratori, la proprietà della Sasib è stata trasferita alla società Paritel.

Detta società in data 28 luglio 2006 ha revocato definitivamente la procedura di mobilità del personale in esubero; ha dato, inoltre, immediata prosecuzione alle produzioni, ricorrendo al reimpiego del personale, sia pure con un parziale utilizzo della cassa integrazione guadagni ordinaria. Al riguardo, secondo informazioni fornite dal Ministero del lavoro, è stato richiesto dalla società l'intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria per 13 settimane, per un massimo 75 dipendenti sospesi dal lavoro a decorrere dal mese di settembre 2006. Si segnala che di recente è stato presentato alle organizzazioni sindacali un nuovo piano industriale, che delinea un'azione di riqualificazione dell'impianto produttivo.

Il Ministero dello sviluppo economico, pur nella consapevolezza di non poter incidere su scelte di gestione di natura essenzialmente privata, è comunque sempre disponibile, anche su sollecitazione delle parti sociali, a promuovere incontri sulle prospettive occupazionali e industriali.

*Il Ministro dello sviluppo economico*

BERSANI

(29 novembre 2006)